

Parashàt Bo 5760

L'appuntamento con D-o

“E chiamò Moshè tutti gli anziani d'Israele e disse loro: ‘**Tirate e prendete** per voi un ovino per le vostre famiglie e sgozzate il Pesach.’” (Esodo XII, 21)

“Rabbi Josi HaGalili dice: ‘**Ritirate** le vostre mani dall'idolatria e ‘**prendete**’ ed attaccatevi alle mizvot.” (Mechilta)

Le prime quattordici Parashot della Torà non contengono l'ordine di nessuna mizvà. Persino la mizvà della milà che viene comandata ad Avraham non è vincolante per noi: essa è stata anticipata ad Avraham per poi essere data ad Israel sul Sinai. Nella sua quindicesima Parashà, la nostra Parashà di Bo, la Torà inizia con la promulgazione delle prime mizvot. Anche se poi verranno ripetute sul Sinai esse si differenziano da quelle dei Patriarchi perché indirizzate fin dal loro principio all'intera collettività d'Israele.

La prima mizvà in assoluto ad essere data ad Israele è come noto la mizvà del *Rosh Chodesh*: la consacrazione del Capomese. (Esodo XII,1) Secondo i nostri Saggi la Torà sarebbe addirittura dovuta iniziare da questo punto (cfr. Rashì su Genesi I,1). La mizvà della consacrazione del Capomese fa parte di un 'set' particolare di mizvot che vengono date prima della promulgazione dell'intera Torà come elementi propedeutici indispensabili per la preparazione del popolo. Di questo 'set' fanno anche parte (non in ordine cronologico) lo *Shabbat* (ivi XV,25), il *Korban Pesach* (Esodo XII,2) e le altre mizvot legate a Pesach. Piuttosto interessante è il confronto tra la promulgazione della prima mizvà da parte del Signore a Moshè ed Aron e ciò che Moshè riporta effettivamente agli anziani.

Il Signore comanda a Moshè il *Rosh Chodesh*, Moshè insegna innanzitutto le regole del *Korban Pesach*. Cerchiamo di capire questa stranezza. La prima cosa che la Torà comanda al popolo d'Israele è la consacrazione del Mese. La creazione del Mondo da parte del Signore o meglio la creazione dell'Uomo, coincide con l'inizio del tempo giacché Iddio è fuori dal tempo. A questo proposito è d'obbligo ricordare che nel celebrare la creazione del Mondo nel giorno di *Rosh HaShanà* viene scelto il primo di Tishrì in quanto sesto giorno della Creazione e giorno della creazione dell'Uomo. Il tempo comincia con il sesto giorno: i giorni precedenti non hanno un significato temporale misurabile con gli standard umani. La seconda Creazione del Mondo, la *Yeziat Mizraim*, inizia con il comandamento di gestire il Tempo. Israele riceve dal Signore le chiavi del Tempo nel momento in cui gli viene comandato di promulgare il Capomese in base al quale si stabilisce il calendario. Per l'uomo moderno, abituato ai calendari perpetui ed alle agende elettroniche, l'idea del *Rosh Chodesh* è difficile da capire: cerchiamo di fare uno sforzo. Il calendario ebraico si basa sulla rivoluzione lunare ed è regolato dal sole. (Un grande Maestro ha detto che i Cristiani vanno secondo il sole ed i Mussulmani secondo la luna, mentre Israele segue il Santo Benedetto Egli Sia che ha creato il sole e la luna e ci a dato la Torà!) Il tempo che

intercorre tra un novilunio e l'altro è di 29 giorni, 12 ore, 44 minuti e 3 secondi ed un terzo. Visto che un mese deve essere composto da giorni completi si alternano mesi di ventinove giorni a mesi di trenta. Risulta quindi che un anno di dodici mesi è di 354 giorni, undici in meno dell'anno solare. Questa differenza comporta il fatto che ogni anno Pesach retrocede di alcuni giorni e prima o poi si troverebbe a cadere in inverno. Eppure la Torà specifica che esso deve capitare nel 'mese della primavera'. Per risolvere questo problema viene aggiunto un mese (un doppio Adar) sette volte in diciannove anni. Ne risulta che due decisioni vanno prese: se il mese è di trenta o ventinove giorni e se un anno è embolistico (di tredici mesi) oppure no. Per quanto possa sembrare strano la Torà non ci fornisce un calendario perpetuo ma ci impone, ogni mese, di esaminare la questione da capo. È necessario che due testimoni si presentino dal Tribunale e testimonino di aver visto il novilunio. Il lunario perpetuo che noi conosciamo è stato promulgato nel 4119 (358-9 EV) da Hillel II a causa della dispersione del popolo e della impossibilità di mantenere un sistema giudiziario indipendente che potesse proclamare il *Rosh Chodesh*. Il lunario perpetuo è quindi un escamotage per evitare una situazione disastrosa, ma non è la condizione ideale ed originaria. Per oltre mille anni i tribunali d'Israele hanno accolto testimonianze circa l'avvenuto novilunio. Rav Mordechai Elon spiega che il *Chodesh* ebraico è legato strettamente alla radice di *chidush*, rinnovamento. Il mese si rinnova. Questo perché ogni mese un intero popolo è in suspense e deve decidere se l'indomani sarà capomese oppure no. Le feste, *moadim*, vengono stabilite in conseguenza della proclamazione del Capomese. *Moed* però, prima che festa, significa letteralmente appuntamento. Le feste e così il *Rosh Chodesh* sono un appuntamento che noi abbiamo con D-o e come ogni appuntamento che si rispetti viene fissato da entrambi i partecipanti: D-o ed Israele. Il sole, continua Rav Elon è invece legato alla dimensione dell'anno, *shana*. *Shanà* ha invece la radice di *lishnot*, ripetersi. L'anno, così come la rivoluzione solare, è un continuo ripetersi laddove il mese lunare è caratterizzato dal rinnovarsi. Queste due dimensioni caratterizzano anche il rapporto che c'è tra Israele ed il Signore. Il sole, lo strumento del Tempo gestito dal Signore è caratterizzato, abbiamo detto, dal ripetersi, dal non mutare. Infatti proprio il Signore è per eccellenza Colui che non muta, colui che è perfetto per definizione. L'uomo invece, che interviene sul tempo attraverso il riconoscimento delle fasi lunari è caratterizzato proprio dalla necessità e capacità di rinnovarsi, cambiare, crescere. La premessa per l'Uscita dall'Egitto in direzione del Sinai e della Torà è quindi la comprensione del fatto che se la libertà si esprime nel riappropriarsi del proprio tempo (il tempo dello schiavo è del suo padrone), l'obiettivo dell'uomo libero dev'essere il saper rinnovare il tempo. Il tempo dello schiavo è piatto continuo, il tempo dell'uomo libero deve essere un rinnovarsi, un percorso dinamico che deve condurre l'uomo ogni mese uno scalino più in alto. Se il tempo nel Mondo inizia quando Iddio opera la sua prima azione nella materia, il tempo della libertà anch'esso deve iniziare con l'azione. Che succede se una persona si addormenta di venerdì e si sveglia di Sabato sera, chiede Rav Elon. Shabbat è passato ugualmente. E se per assurdo tutto Israele dormisse e si svegliasse solo Sabato sera? Che facciano l'*avdalà*! Shabbat è indipendente. Così i giorni e gli anni. Ma non i mesi. Se Israele dorme e nessuno santifica il mese non c'è *Rosh Chodesh*. In questa chiave possiamo capire perché Moshè (nel testo della Torà) salta il comandamento del *Rosh Chodesh* e passa al *Korban Pesach*.

Nelle parole di Rabbi Josè HaGalilì, Israel era dedito all'idolatria in Egitto. Arriva il momento in cui se vogliono uscire devono prendere una decisione drastica: ritirarsi dalla *avodà zarà* e prendere le mizvot. Moshè capisce che il senso profondo del rinnovarsi del mese è nel sapersi rinnovare di Israele. La dinamicità che è implicita nel rinnovare il mese viene espressa proprio nel tirare e nel prendere l'ovino per fare il *Korban Pesach*. È l'azione più forte che può essere chiesta ad una persona: in una terra d'idolatri, prendere l'animale venerato, metterlo davanti alle 'telecamere' degli egiziani per quattro lunghi giorni e rispondere a chi chiede: 'Il quattordicesimo del mese io sgozzo questo agnello e me lo mangio perché il Signore me lo ha comandato'. Questa è

una presa di posizione dalla quale non si torna indietro. In Egitto, pochi mesi prima, fare un solo graffio ad un animale venerato comportava la morte. Ed invece tanto l'adorato che l'adoratore moriranno nella stessa notte come è scritto: "...e colpirò ogni primogenito in terra d'Egitto dall'uomo sino all'animale e su tutte le divinità dell'Egitto farò giudizi, Io Sono il Signore" (Esodo XII,12).

Rashì spiega che 'tirare' significa prendere dal proprio gregge mentre 'prendere' significa comprare e si riferisce a chi non ha un proprio gregge e deve acquistare l'agnello al mercato. Esistono diverse somiglianze tra queste due operazioni e la proclamazione di *Rosh Chodesh*. La prima, e forse la principale, è la pubblicità che si dà all'evento: per annunciare *Rosh Chodesh* si incendiano delle pire sulle colline dei monti perché tutti le vedano, per annunciare la redenzione dall'Egitto si prende pubblicamente l'animale, lo si sgozza e si asperge il sangue in bella vista (interna o esterna a seconda delle opinioni) sullo stipite delle case. La doppia operazione (tirare e prendere) è in un qualche modo simile al prolungare (tirare) il mese di un giorno o proclamare il giorno Capomese (prendere). Pesach è quindi in primo luogo il motivo di interazione tra il sole e la luna nel fissare il tempo (a causa del 'mese della primavera') e poi il momento di incontro tra D-o ed Israele che 'consumano insieme' il korban. Le due mizvot sono parallele perché entrambe sanciscono l'appartenenza dell'individuo.

In *Rosh Chodesh* l'ebreo diviene il membro di un popolo che sta fissando un appuntamento con D-o, con il *Korban Pesach* l'ebreo ripudia l'idolatria, l'Egitto e tutto quello che rappresenta.

A *Rosh Chodesh* prendiamo un appuntamento, a Pesach ci presentiamo a questo appuntamento con la storia facendo quello che ci è ordinato anche se è scomodo e poco apprezzabile dai vicini Egiziani.

Rabbì Naftali Zvi Jeuda Berlin nel suo Emek Hadavar commenta il precetto dei *Tefillin* che compare alla fine della nostra Parashà dicendo che persino le regole del *Korban* ed il racconto ai figli non possono bastare una volta l'anno: è necessario un ricordo perpetuo. È come nel caso di un padre che una volta l'anno racconta una storia al figlio e poi la mantiene viva nel corso dell'anno attraverso accenni. Solo al compimento di un anno la racconterà di nuovo. Allo stesso modo facciamo con il *Seder* ed i *Tefillin*. Il *Seder* viene una volta l'anno ed i *Tefillin* si mettono tutti i giorni. I *Tefillin* entrano quindi nella ciclicità del sole laddove il *Seder* è nel rinnovarsi della luna. Il precetto di ricordare l'uscita dall'Egitto quotidianamente è un precetto diverso da quello di narrare l'uscita dall'Egitto la sera di Pesach. Il primo è nella dimensione della ciclicità, della quotidianità, il secondo nel rinnovarsi.

Concludiamo ricordando che il ripetere ed il rinnovare sono i due modi nei quali si conta il tempo ma anche i modi nei quali si vive e quindi si studia Torà. Da una parte lo studio è Mishnà, ripetizione. "*Veshinantam levancha*", "lo ripeterai ai tuoi figli". D'altro canto esso è *Chidush*. Innovazione, scoperta. In *Rosh Codesh* c'è un po' il segreto della vita: come ripetere un testo per la cinquemila settesimo sessantesima volta facendolo essere sempre nuovo, come vivere giornate cicliche come il sole rendendo ogni giorno un giorno nuovo.

Shabbat Shalom,

Jonathan Pacifici